

# Fidatevi di re King

di Susanna Nirenstein

TITOLO: <b>L'UOMO AUTENTICO</b>	AUTORE: <b>DON ROBERTSON</b>	EDITORE: <b>NUTRIMENTI</b>
PREZZO: <b>19 EURO</b>	PAGINE: <b>304</b>	TRADUTTORE: <b>NICOLA MANUPELLI</b>

Il grande Stephen, maestro assoluto del thriller, ha sempre detto che Don Robertson, scrittore scomparso nel '99, è il suo unico, vero maestro. E leggendo "L'uomo autentico", ora pubblicato in Italia, capiamo il perché: prosa secca e insieme ricchissima, personaggi ordinari che diventano straordinari, una storia tesa che prende a pugni la vita



«L'effetto di un libro di Robertson è come un incontro di box con Cassius Clay qualche decennio fa». A dirlo è Stephen King che ha sempre definito Don Robertson (Ohio, 1929-1999, autore di diciotto titoli) il suo scrittore preferito, una sorta di maestro, «uno dei più grandi, uno dei meno conosciuti», tanto che nel 1987 gli pubblicò con la sua piccola casa editrice Philtrum Press questo strabiliante *L'uomo autentico* che ora esce da noi per Nutrimenti con l'introduzione dello stesso King e la mirabile traduzione di Nicola Manuppelli.

Cos'ha di speciale? Tutto. Una prosa immediata e senza fronzoli ma ricca e sonora come le risate di cui cosparge le pagine. Personaggi ordinari, direbbe qualcuno, che di ordinario non hanno nulla, o comunque sono capaci di trafiggerci in tutti i punti deboli. Una generosità di racconto, di indagine emotiva, di stratagemmi narrativi che sorprende, in un crescendo letteralmente esplosivo, pur rispettando invece una stretta logica interna. Momenti, rapidissimi, di poesia. La capacità di trasformare il microcosmo in macrocosmo, una tecnica, un cuore che riescono a farti sentire di fronte ai nodi della vita, nuda e cruda.

Dunque, qui siamo a Houston, Texas. Herman Marshall è il protagonista assoluto. Ha settantaquattro anni e ha fatto il camionista per tutta la vita, nonostante fosse in partenza un eccellente giocatore di scacchi e di baseball. Veloce, veloce a pensare, a lanciare, una promessa. La moglie Edna distesa nel letto, senza capelli, sta per morire. Il figlio Billy se l'è portato via una meningite spinale che l'ha colpito a otto anni e gli ha fatto passare nove anni d'inferno, tra urla di dolore e vomito. Marshall ricorda, ricorda senza sosta, e senza ordine naturalmente. L'incontro d'amore e il sesso innocente con Edna. La malattia del bambino. I fratelli maggiori che lo tormentavano. I tedeschi che ha ucciso in guerra con un certo piacere e molto coraggio (e si interroga: come si fa a uccidere con quella facilità?). Lui che ammazza la cagna del fratello più grande per farlo soffrire: non l'ha mai detto a nessuno perché si sente in colpa. E poi Edna e la suocera con quell'altro cane insopportabile, Edna, i suoi capelli da giovane, i mille tradimenti con tutte le cameriere e le mogli dei preti che incontrava, grasse, secche, grinzose, con le vene varicose, carine, tante — così non pensava a Billy.

Torna spesso ai soliti punti di partenza, a quando voleva assomigliare al cowboy Tom Mix con quel suo sguardo un po' così per esempio, al cane ammazzato, a quella certa notte di sesso. Poi si immerge nel Top of the World, il suo locale preferito, una baracca con tutti i vecchi della zona, un po' incontinenti come lui, un po' sordi, magari vedovi con una nuova fidanzata, magari no. Comunque ubriaconi, e ognuno con una storia alle spalle. Il caldo è totale. Lui beve birra come fosse acqua.

Torna a casa, consola Edna. Anche se lei ha cominciato a dirgli di ammazzarla perché non ne può più — «il viso come una scodella di budino raggrinzito» — e, visto che lui non vuole, gli racconta che Billy non era figlio suo, ma di un suo collega famoso per i suoi attributi sessuali, spera che lui si arrabi abbastanza da strozzarla. Cosa ci sarà di vero in tutta quella storia. Mah.

Herman Marshall pensa spesso anche al Paradiso, ci crede. È ossessionato da ogni genere di ricordi. Cerca un libro che gli spieghi il senso della vita. E dove sono finiti tutti i suoi giorni. Al funerale di Edna è strafatto di birra, e vede un'altra serie di episodi minori che lo turbano. Pensiamo che andrà avanti così fino alla fine. Ma poi no, entra a gamba tesa un altro personaggio. Un'altra vicenda. E che vicenda. Naturalmente le due cose si incrociano, mentre Herman non smette di farsi domande, di bere, di voler fare pipì. Siamo in allerta. A bocca aperta. Ci sarà un'esplosione. E noi ne saremo investiti, esattamente come da una gragnola di pugni di Cassius Clay, qualche decennio fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le rubriche**  
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

